NUOVA PRIMAVERA

Corso IV Novembre, 29 – 12100 Cuneo – Tel. 0171.693133 – Direttore responsabile: Enrico Giaccone – Supplemento a: L'Arcipelago n. 02 Maggio 2009 – Poste italiane – Spedizione in A.P. – D.L. – 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2. email: anpicuneo@libero.it

GIORNALE DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA DELLA PROVINCIA DI CUNEO — Novembre 2009

"No, non dite di essere scoraggiati, di non volerne più sapere, tutto è successo perché non ne avete più voluto sapere." – Primo Levi

L'antifascismo e la nuova Destra

Una risposta alla Fondazione della "Giovane Italia" Cuneese

Chissà. Chissà cosa penserebbe Giuseppe Mazzini del fatto che il recente movimento giovanile neofascista che oggigiorno attecchisce in varie parti della penisola ha scelto di chiamarsi Giovane Italia. Chissà se questi ragazzi, che stanno provando ad organizzarsi anche qui nel Cuneese, sanno che Mazzini fu il fondatore del Partito d'Azione, a cui si ispirarono Gobetti e i fratelli Rosselli, e a cui si rifacevano le brigate partigiane di Giustizia e Libertà: quelle di Calamandrei e Galimberti.

Quella fiamma accanto alle parole Giovane Italia crea disorientamento; eppure sta lì, tricolore su sfondo azzurro, a testimonianza dello sposalizio delle proiezioni giovanili di AN e di Forza Italia. Assistiamo ad una spaesante "delocalizzazione" dei simboli: caricati di significati del tutto eterogenei rispetto al contesto che li ha prodotti, in realtà, questi, non propongono nient'altro che l'antica risposta ai nuovi problemi. I nuovi problemi sono quelli della globalizzazione, che qui ed ora ci si presenta con la faccia della crisi economica e con la pelle inconsueta dell'immigrato. L'antica risposta è il fascismo, interpretato con lo sguardo di chi vive quei nuovi problemi ma ripete le soluzioni di un tempo: dei valori in cui credere, un'autorità a cui obbedire, una patria per cui combattere.

Chissà se basta qualche riga su una rivista antifascista per respingere efficacemente questo genere di fenomeni. È sufficente una risposta cartacea, che in fin dei conti motiva la propria esistenza solo in virtù del fatto che esistono ancora movimenti neofascisti contro cui schierarsi, a cui reagire? Il rischio è di intonare solo il controcanto, di fare un allarmismo di rimpallo che si "schiera contro", ma non è propositivo: con l'unico risultato del sollievo delle coscienze benpensanti, all'idea che al neofascismo risponde ancora l'antifascismo, e la bilancia del dibattito politico torna sempre "in pari" – un sollievo, probabilmente, ormai assuefatto. Il neofascismo non si affronta con le risposte. Un atteggiamento del genere presuppone e avvalla la comparabilità delle posizioni dialettiche, la loro sostanziale equiparazione: la loro"simmetria". Come se giustizia fosse sinonimo di equidistanza, di neutralità: di indifferenza.

Questa allora non è una risposta, ma un segnale di "all'erta": e l'unica "risposta" non può che essere una risposta civica. L'antitesi all'indifferenza è la scelta consapevole della parte da cui stare, che si serve di informazione, responsabilità, partecipazione. Non solo vigilanza, quella di queste righe: ma consapevolezza, in ciascuno.

Lia Bruna – ANPI – Cuneo

SCENDERE IN PIAZZA... SALIRE SUI TETTI

Ancora una volta, scendere in piazza... com'è stato fatto il 14 ottobre per la libertà di stampa

Questa volta, il tema è l'antirazzismo…. Una declinazione moderna dell'antifascismo. So che è difficile affrontare questo argomento, ma è doveroso soprattutto in un Paese, l'italia di oggi, che vive contraddizioni tra la sostanza della vita quotidiana e ciò che si vede in televisione. Questa manifestazione, vuole dire che l'Italia non è un paese razzista e non vuole diventarlo. Bisogna denunciare un problema reale, che sta dilagando in modo preoccupante il bel paese, con episodi di violenze sempre più diffuse (anche tra i giovani) e viene alimentato con scelte istituzionali piuttosto discriminatorie. Il cosiddetto "pacchetto sicurezza" rappresenta il tragico epilogo di una stagione di criminalizzazione dei migranti voluta dalla destra e destinata a produrre effetti devastanti. Anche l'Alto commissariato ai Diritti umani ha criticato il "pacchetto"a tal punto da non escludere l'invio di una richiesta all'Italia di modificare la legge.

Lo Stato, con questi provvedimenti, abdica di fatto alla sua responsabilità di governare i flussi migratori rendendo impossibile l'ingresso regolare nel nostro Paese, decreta una pesante battuta d'arresto di ogni politica di integrazione, inietta veleno nelle relazioni sociali alimentando il pregiudizio nei confronti degli immigrati. Il reato di clandestinità, la negazione di diritti inalienabili di ogni persona, la pratica disumana dei respingimenti in mare, sono scelte non solo moralmente aberranti e giuridicamente inconcepibili ma anche pericolose. Non porteranno più sicurezza, aumenteranno l'irregolarità e l'esclusione sociale, produrranno nuova criminalità. Dobbiamo opporci con forza a questa deriva. Ma anche interrogarci sul consenso che quei provvedimenti incontrano, su cosa abbia potuto cambiare così a fondo i valori condivisi

e il senso comune del Paese. L'immigrazione sta mutando il volto delle nostre comunità e suscita nuove insicurezze. Disagi che la politica, il mondo della cultura e dei media dovrebbero affrontare, aiutando le persone a capire cosa sta avvenendo e trovare le ragioni di una nuova convivenza. Ciò che succede nei fatti è l'opposto. Chi ha gli strumenti per orientare l'opinione pubblica ha scelto di assecondare le paure, rappresentare l'immigrazione solo con episodi di cronaca, indubbiamente drammatici, ma dimenticando che (e lo ha detto Bankitalia in questi giorni) l'immigrazione nel nostro Paese ci "aiuta" dal punto di vista economico (rappresenta l'8% del pil).

È evidente: solo qualcuno riesce a sentirsi sereno e tranquillo, sarà forse che non deve vivere con meno di mille euro al mese e che non teme di perdere il lavoro da un giorno all'altro? Sarà forse che l'unica sua intenzione è salvaguardare i suoi affari e quindi è più "impegnato" a trovare i meccanismi per raggirare la giustizia anziché andare dai lavoratori e pensare a soluzioni di integrazione socio-economiche?

Gli italiani oggi hanno paura dell'immigrazione non perché sono razzisti, ma perché temono il confronto e l'affronto legato al tema del lavoro… quante volte si sente dire… "vengono qui a rubarci il lavoro". E cosa fanno certi politici? Cavalcano, in maniera strumentale e poco nobile queste insicurezze di pancia pur sapendo benissimo che anche il nostro sistema economico non reggerebbe senza il lavoro degli immigrati.

Il lavoro rappresenta una parte fondamentale della vita di ognuno di noi che non va sminuita, sbeffeggiata per questioni elettorali, non va esasperato il disagio su queste tematiche. La verità è che il lavoro oggi manca, non perché ci sono gli immigrati, ma perché il sistema economico è saltato, la crisi ha colpito ogni angolo del Mondo senza risparmi, anche qui, da noi. Negli ultimi mesi assistiamo alla chiusura, o nel migliore dei casi all'enorme difficoltà, di molte fabbriche del cuneese, nelle ultime settimane,in modo particolare, all'AGC Automotive di Cuneo e alla Canale e C. Spa di Borgo S. Dalmazzo. Alcuni lavoratori della AGC sono saliti sui tetti, prassi che si sta diffondendo in giro per l'Italia, prassi che ci induce a cogliere quanto sia drammatica la situazione.

Nei confronti di tutti i lavoratori, dei quali sosteniamo con forza la lotta a difesa del posto di lavoro, esprimiamo a loro e alle loro famiglie la nostra più totale vicinanza e solidarietà ed invitiamo i lettori di Nuova Primavera a partecipare a tutte le varie manifestazioni che vengono e verranno promosse dai sindacati e dai partiti, in loro difesa.

Chiara Gribaudo
(ANPI – segreteria provinciale)

- **La Costituzione Italiana contiene i principi morali e giuridici che stanno a fondamenta della nostra vita sociale.**
- **Qualsiasi battaglia di civiltà, di progresso e di libertà deve partire dalla Costituzione.**

I NOSTRI MORTI

CARLO RAZÈ (*CARLETTO*)

Con rincrescimento comunico il decesso avvenuto in data 11.07.09 di Carlo Razè (n. 28.02.1920), partigiano, fedele sostenitore di un ideale durante il periodo glorioso della Resistenza, postosi dalla parte dell'azione contro il fascismo.

Negli anni che seguirono la fine del conflitto e durante tutti quelli della sua lunga vita, una sola e limpida convinzione: l'importanza della libertà conquistata a quel tempo, come preservarla, come tramandare alla storia tanta fatica, coraggio e vittoria.

Lo ha fatto come l'acqua scava il sasso, con costanza, con la forza modesta ma determinata di chi, avendo conquistato un bene prezioso, non solo per se, vuole che resti a disposizione del vivere civile.

Non senza paura e delusione, a volte, ha vissuto i cambiamenti e le indifferenze dei nostri tempi con realismo e critica costruttiva, che sempre lo hanno sostenuto, facendo sì che se ne andasse in compagnia della grande ricchezza morale che voglio ricordare.

Non solo un uomo, partigiano... ma, a sorpresa, anche poeta. Un saluto a tutti quanti lo hanno conosciuto e amato con una strofa, per altro pertinente, di una poesia giovanile.

Era il 1947...
Si nasce una volta, ed una si muore,
tra questo è la vita che il Creatore
si bea di darti. Tu come la spendi?
Su vola, o mortal, le tue gioie dispendi!

Carlo Razè

RENO MASOERO

Il sacco dei ricordi, degli affetti, del lavoro comune condiviso con te, Reno e con le compagne e compagni dell'A.N.P.I., l'affettuosa amicizia e stima, caro Reno, mi pesa e la commozione mi assale e mi stringe il cuore.

Mi sento inadeguato a tracciare, pure a grandi linee, la tua storia personale ed umana, densa di momenti toccanti, complessi, segnata da sacrifici, di coraggiose scelte, a farne un racconto che ha del leggendario.

La tua straordinaria storia personale sarà scritta ed utilizzata per farla conoscere ai giovani perché possano apprendere che la libertà e la democrazia non sono state regalate, ma sono costate lacrime e sangue. Salvare la memoria storica è un dovere morale oltrechè culturale e civile. Grazie a uomini e donne come te, l'Italia si è riscattata dalla vergogna nazifascista; è diventata Repubblica e si è data una Costituzione delle più moderne ed avanzate del mondo. Vorrei ancora aggiungere altri momenti che abbiamo condiviso; ricordare la tua preparazione culturale; il tuo animo poetico e l'amore per la musica che è stata tanta parte della tua vita, condivisa con la tua Luciana, eternamente innamorati. Il tuo forte attaccamento a Busca ed il tuo ricordo riconoscente per Monsignor De Maria. Il tuo impegno politico di socialista.

Ricordo il tuo stile signorile che si esprimeva anche nell'impeccabile eleganza nel vestire.

E tanti, tanti altri momenti ed episodi…

Mi devi perdonare, caro Reno, mi è difficile proseguire, devo smettere di scrivere.

Ti porto l'estremo saluto fraterno dell'A.N.P.I. nazionale e provinciale, e alla cara Luciana, alle tue adorate figlie Orella e Vera, ai parenti, le espressioni di cordoglio e del nostro affetto sincero. Addio caro Reno, addio.

Attilio Martino

MARIO GIOVANA

Al momento di stampare il giornale abbiamo appreso della morte del comandante Mario Giovana. Partigiano Gi Elle, fu tra i primi a salire in montagna dove assunse il comando di una squadra di guastatori che operarono in Val Maira e in Val Varaita. Il Direttivo dell'ANPI Provinciale di Cuneo e la redazione di Nuova Primavera porgono le più sentite condoglianze ai famigliari del comandante. Sul prossimo numero del giornale verrà tracciato un profilo di Giovana, come resistente, scrittore e studioso dei fenomeni connessi alla lotta interna.

RINA GALLO

Il 22 agosto ci ha lasciato Rina Gallo in Borgna, moglie e compagna di tutta una vita di Gino Borgna. A lui e a tutti i suoi cari, un sentito abbraccio.

La Copertina
Rubrica di segnalazione editoriale

"ALPINI dal TANARO al DON" di *Giorgio Ferraris* (Araba Fenice 2009) €22. Il libro narra le tragiche ed eroiche vicende della Cuneense nella campagna di Russia. Una generazione di giovani fu cancellata: in molti paesi le lapidi dei caduti contano più nomi degli abitanti di oggi. Il volume è ricchissimo di immagini, molte inedite: il fronte, il Don, la ritirata, gli alpini, la popolazione russa. Un testo avvincente, una lettura per chi conosce e per quanti ancora non sanno.

Direzione e Redazione:
Corso IV Novembre 29
12100 Cuneo – Tel. 0171.693133
anpicuneo@libero.it

NUOVA PRIMAVERA

Direttore Responsabile:
Enrico Giaccone

Responsabile di Redazione:
Beppe Marinetti

Segretaria di Redazione:
Chiara Gribaudo

Redattori:
Riccardo Assom, Gino Borgna, Chiara Gribaudo, Beppe Marinetti, Nazzareno Peano

Iscr. N. 596 Reg. Canc.
Tribunale di Cuneo 22/02/06

Grafica e stampa:
AGAM – Via Renzo Gandolfo, 8
Area 90,
Madonna dell'Olmo (CN)
Tel. 0171411470
Fax 0171411714

stampa: agam.it

DUE PATRIOTI

CESCO RIERA

Il 4 luglio di 65 anni fa, Cesco Riera ed altri due patrioti, nei pressi di Belvedere Langhe per arrestare l'avanzata di una colonna tedesca, volontariamente e con pochi mezzi a disposizione, sistemarono una serie di mine anticarro. L'azione si presentava rischiosissima in quanto disponevano di pochi metri di miccia.

Al passaggio dei primi mezzi blindati, diedero fuoco alla miccia, nascondendosi nei cespugli. L'esplosione fu enorme, due mezzi saltarono in aria, la colonna venne non solo bloccata, ma costretta a ripiegare. Purtroppo i tre partigiani vennero scorti e crivellati di colpi. Individuati che erano partigiani della volante, comandata da Cesco Riera e famosi per le loro imboscate, per spregio e per dare esempio alla popolazione contadina che li aiutava, li legarono con le mani agli automezzi e li trascinarono crudelmente sulle strade della Pedaggera fino a Dogliani.

Così morì il mio amico e maestro di vita Cesco Riera, insignito della medaglia d'oro al Valore Militare.

Il nostro dovere, per noi che siamo stati amici d'infanzia e poi, stimolati dal suo esempio, stretti collaboratori e partecipi alla Resistenza, è di ricordarlo e farlo conoscere alle nuove generazioni.

Con quanta generosità e con quanto amor patrio, questi nostri martiri hanno, con coraggio, combattuto l'invasore tedesco e i suoi fascisti per dare all'Italia la dignità di una Nazione Libera, Democratica ed una Costituzione Repubblicana moderna, avanzata, aperta al rinnovamento.

Ricordare non è solo un dovere, la memoria è indispensabile per sapere da dove veniamo e soprattutto dove dobbiamo andare. Un popolo senza memoria non è un popolo. Il nostro poeta Giacomo Leopardi scriveva:" senza memoria non siamo niente e non sapremo niente".

Attilio Martino

GIORDANO GIOVANNI BATTISTA

Mio padre Giovanni, che aveva iniziato a lavorare all'età di dodici anni apprendendo il mestiere di verniciatore, poco più che ventenne, dopo aver compiuto un breve periodo di servizio militare nell'aeronautica, il 25 maggio del 1944, ritornò a casa.

Pochi giorni dopo, per non mettere in pericolo la sua famiglia, partì dalla frazione di Torre Acceglio, Cuneo, e si unì ai partigiani della terza divisione brigata Val Josina con i quali combattè fino al 15 marzo del 1945 con il nome di VANNI che mantenne poi per tutta la vita. Da quel giorno passò alla prima brigata Bisalta in cui restò fino all'8 giugno del 1945.

Io non ho di mio padre ricordi legati ad episodi di guerra particolari poiché mi raccontava aneddoti di vita quotidiana nell'intento di trasmettermi le emozioni di una guerra combattuta, ma soprattutto vissuta nei suo stati d'animo e nei sentimenti in cui aveva riposto ideali di libertà e di democrazia. Sono risalita ai dati della vita partigiana di mio padre grazie alla collaborazione della ricerca dell'Istituto Storico della Resistenza di Cuneo e presso l'ufficio Riconoscimento qualifiche Partigiani del Ministero della Difesa.

Mio padre riportò una ferita di arma da fuoco ad una gamba che gli lasciò i segni del proiettile in modo permanente.

Mi parlava spesso della sua infinita riconoscenza verso una famiglia di Peveragno che lo aveva soccorso, curato e nascosto fino alla guarigione. Rimase per sempre grato alla generosità di quelle persone che nel tempo ebbe modo di rincontrare. Per non mettere a rischio di rappresaglia la famiglia che lo assistette, appena riuscì a mettersi in piedi, decise di ripartire, ma immediatamente cadde nelle vicinanze della casa in cui fu riportato nuovamente per completare la guarigione.

Mi raccontò che quando partì per andare sulle montagne mio nonno gli diede una banconota che accuratamente conservò per tutto il periodo della guerra nel taschino della giacca. Si ripromise di non spendere quel denaro, che per lui assunse quasi il valore di un portafortuna, e di restituirlo al padre, per nulla benestante, qualora fosse ritornato.

Per mantenere la sua promessa rinunciò spesso all'acquisto di un po' di vino da bere con gli amici e compagni. Alla fine della guerra tornò a casa con il suo biglietto ormai tutto sgualcito, ma il fatto di averlo riportato al suo papà, che tanto amava, lo rendeva orgoglioso.

Ornella Giordano

IL BENE PIÙ PREZIOSO

In occasione delle celebrazioni del 65° anniversario dei ventitre giorni della Libera Repubblica di Alba, 10 ottobre 1944-2 novembre 1944, riceviamo e pubblichiamo

Non poche persone mi hanno chiesto perché nei miei più significativi interventi pubblici io ricordi sempre la Resistenza. Alcuni mi hanno esplicitamente ringraziato per questo.

Vorrei spiegare il motivo della mia scelta, che non è certo un puro espediente retorico.

Sono convinto che il lascito della Resistenza sia il bene più prezioso per la nostra democrazia, e che esso non vada in alcun modo trascurato e disperso. In quei venti mesi che vanno dal settembre 1943 all'aprile 1945 la democrazia italiana affonda le sue radici vitali; lì essa è stata fondata, non da astrusi accordi di partiti, ma dall'impeto e dalla volontà decisa del popolo. Sempre lì, nell'unità d'intenti che in quel periodo cimentava le forze degli italiani, al di là delle pure esistenti diversità di visioni politiche, trova la sua ragione fondativa il patto che tiene legato tutti gli italiani, la nostra Costituzione. Ai giovani, cui quella stagione può sembrare lontanissima e quindi ormai da dimenticare, io vorrei ricordare che a battersi per restituire all'Italia le perdute libertà e dignità furono uomini e donne, giovani e giovanissimi, come sono loro.

Gente comune, intellettuali, operai, contadini, militari: in tutto diversi, ma accomunati dall'ideale di vedere l'Italia risorgere dal buio di un regime liberticida e della sudditanza al nazifascismo e alla sua vergognosa politica razzista. Molte di quelle persone pagarono la loro generosità con il carcere, con la deportazione, tante anche con la vita.

Tra quelle persone stanno i duemila partigiani che il 10 ottobre 1944 liberarono Alba, sia pure solo per 23 giorni, accolte con gioia dalla popolazione che vedeva in loro i propri figli minori.

Era l'anticipazione della liberazione definitiva che arrivò nell'aprile del 1945.

Quello slancio, quel sacrificio, noi non possiamo tradirli. Tramite loro abbiamo riavuto la libertà e la democrazia, beni dal valore incalcolabile. Quel che da loro abbiamo ricevuto dobbiamo e vogliamo trasmetterlo integro a chi viene dopo di noi.

Ecco la ragione per cui ho sempre ricordato e continuerò a ricordare la Resistenza.

Come Sindaco di Alba, città decorata con la medaglia d'oro per il suo contributo alla lotta di liberazione, sentirei, non facendolo, di mancare al mio dovere.

Alba, 22 ottobre 2009
Il Sindaco – Avv. **Maurizio Marello**

UNA NUOVA STAGIONE PER L'A.N.P.I.

La "nuova stagione per l'A.N.P.I." che ha visto il suo avvio con la Conferenza Nazionale di Organizzazione a Chianciano nei giorni 26, 27 e 28 giugno, è una risorsa irrinunciabile per il futuro della democrazia in Italia.

Ne sono convinte le personalità del mondo della politica, della cultura, dello spettacolo e della società civile che hanno voluto contribuire al percorso di rinnovamento dell'Associazione con idee e offerte di appassionata collaborazione contenute nei testi che l'A.N.P.I. ha raccolto in un volumetto distribuito da "Patria" da cui ne riportiamo alcune sul nostro giornale.

Comune è l'apprezzamento nei confronti dell'A.N.P.I. "patrimonio pubblico della democrazia" secondo il Presidente dell'ARCI Paolo Beni "per il suo storico impegno a preservare la memoria della Lotta di Liberazione". Comune la preoccupazione per la deriva autoritaria che sta attraversando il nostro Paese; deriva che si declina pesantemente in continui attacchi alla Carta Costituzionale. Comune infine la piena condivisione dell'apertura alle generazioni successive a quelle dei partigiani, che l'associazione sta realizzando per investire giovani e necessarie energie nella sua nuova stagione.

Ci sia consentito di ringraziare, per tutti, il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano per aver voluto dimostrarci, anche in questa occasione, affetto e stimolo a proseguire.

Il Presidente Provinciale dell'A.N.P.I.
Attilio Martino

DICONO DELL'A.N.P.I. ...

LUCA BARBAROSSA – Cantautore

L'antifascismo è un valore che chiunque ha il dovere di difendere. La nostra libertà e la nostra democrazia sono figlie della Resistenza.

Il fascismo ed il nazismo hanno rappresentato il male assoluto nel ventesimo secolo. Questo non può essere riletto o revisionato.

Da una parte c'era chi affermava il proprio delirio (conquista violenta dell'Europa, imperialismo, razza ariana, leggi razziali, persecuzioni dei dissidenti) con l'uso della forza, della sopraffazione e dell'altra c'era chi, in nettissima minoranza, sacrificava la propria vita per difendere principi come l'uguaglianza, il pluralismo, la libertà.

Da una parte i molti delatori che per pochi spicci si "vendevano" le famiglie di ebrei sapendo che queste sarebbero finite nei campi di sterminio e dall'altra coloro che offrirono rifugi e nascondigli per tentare di salvar loro la vita rischiando la propria. Tutti uguali, tutti vittime di un'epoca? No, decisamente no. L'unità nazionale, la tolleranza, la coesistenza pacifica di differenti etnie e confessioni religiose di diversi orientamenti politici sono elementi essenziali della nostra vita sociale e tutti devono avere chiaro il concetto che li abbiamo ereditati dalla lotta partigiana, dal coraggio e dall'ostinazione di chi, additato come nemico della patria, torturato e sbattuto in galera, fucilato dalla milizia, ha difeso questi valori per consegnarli a noi.

La Carta Costituzionale è lì a testimoniare cosa possono fare gli uomini di buona volontà quando, pur con appartenenze politiche opposte, pensano solo ed esclusivamente al bene comune.

Unica nota stonata il fatto che ancora oggi, a distanza di molto tempo, non si possa abbassare la guardia.

Ma noi siamo qui, figli dei figli di chi ci ha voluti liberi.

Grazie all'ANPI

un saluto affettuoso.

PAOLO BENI – Pres. Nazionale ARCI

Sono di grande interesse per l'ARCI le motivazioni e gli obiettivi con cui l'ANPI ha scelto di aggiornare il suo progetto associativo guardando al coinvolgimento delle nuove generazioni che non hanno vissuto la Resistenza. È un servizio prezioso per tutto il Paese, che fa dell'ANPI molto più di un'associazione di ex partigiani, un patrimonio pubblico della nostra democrazia.

Ad oltre sessant'anni dalla Lotta di Liberazione, solo un'esigua minoranza è richiamata in modo rituale, con la ripetitività di una formula stanca e poco convinta. Complice una società dai ritmi sempre più veloci, protesa ad immaginare il futuro più che a rileggere il passato, si sta progressivamente appannando la memoria collettiva di una pagina di storia che segnò in modo decisivo l'identità del Paese.

Invece, rileggere con gli occhi di oggi i fatti, le motivazioni e i valori della Lotta di Liberazione può aiutarci a ritrovarvi le basi morali delle tante resistenze che dobbiamo ancora fare: contro le guerre e la violenza, la povertà e le ingiustizie, lo sviluppo distruttivo del pianeta, l'arroganza del potere, l'illegalità delle mafie, l'imbarbarimento culturale.

Abbiamo bisogno di un grande lavoro di educazione popolare, non solo per smascherare il revisionismo che vorrebbe porre sullo stesso piano la memoria degli oppressi e degli oppressori, gettando discredito su fatti e persone della Resistenza, ma anche perché oggi, insieme a quel patrimonio storico e civile, sono minacciati i principi fondamentali della nostra democrazia.

Viviamo un momento difficile. La crisi economica e sociale, il deterioramento dei legami comunitari, il declino culturale rischiano di consegnare intere fette di popolazione alla guerra fra poveri, al populismo, al razzismo. È il terreno fertile per un disegno politico che mira a trasformare in senso autoritario la democrazia italiana devitalizzare lo spazio pubblico, esautorare il ruolo del Parlamento, smontare pezzo su pezzo la Costituzione nell'applicazione concreta dei suoi principi fondamentali. C'è chi ha interesse a minare l'identità della comunità nazionale trasformandola in un aggregato di individui in competizione fra loro, a demolire l'idea della cittadinanza come insieme di diritti sociali, civili e politici.

La nostra Costituzione, nata dal patto che grandi movimenti popolari di diversa matrice culturale seppero stringere per ricostruire l'Italia dopo il fascismo, ha formato l'identità del Paese, lo ha guidato nei momenti difficili, ha alimentato una democrazia ricca di pluralismo rappresentanza sociale, partecipazione popolare, cultura diffusa del bene pubblico.

Quella Carta è ancora la bussola che può indicarci le alternative all'ingiustizia, all'ignoranza e alla violenza del nostro tempo. Per questo va riletta, diffusa, applicata nella pratica quotidiana.

La democrazia è un bene che non è dato una volta per tutte, va rinnovato e alimentato costantemente con la conoscenza critica, il dialogo e la discussione politica, per aiutare i cittadini a ritrovare il filo di un ragionamento comune e la consapevolezza che si può vivere liberi e sicuri solo in una comunità più giusta e coesa, che sappia mettere al primo posto i diritti e la dignità di tutti e di tutte.

Operare questo sforzo è il primo compito dell'associazionismo democratico in questa fase, ed una rinnovata collaborazione fra ARCI ed ANPI può dare un contributo importante in tal senso.

SERGIO CHIAMPARINO – Sindaco di Torino

L'ANPI ha garantito e garantisce il ricordo e la memoria dell'antifascismo nel nostro Paese.

Il ricordo di chi è caduto combattendo per la libertà dell'Italia, la memoria di chi con quell'impegno, spinto in alcuni casi fino al sacrificio estremo, ha permesso di aprire una nuova era fondata sulla libertà, sulla democrazia, sullo stato di diritto garantito dalla Costituzione.

Oggi l'ANPI vuole far diventare questa storia di testimonianza attiva un momento di confronto e di iniziativa che guardi alle nuove sfide che la democrazia ha davanti a sé, sia in Italia sia nel mondo. Non posso che plaudire allo spirito di questo progetto, pronto ad offrire la mia collaborazione, convinto come sono che per convivere di fronte ai processi di globalizzazione economica e sociale, democrazia e modernità sia indispensabile rendere attuale la memoria di quelle fasi storiche che hanno segnato la vittoria della libertà e della democrazia.

SABRINA FERILLI – Attrice

Accolgo volentieri l'invito a condividere con voi l'esigenza di rinnovare nel nostro Paese un patto tra l'ANPI e i democratici italiani per difendere il valore fondante della Resistenza ed i principi che l'hanno ispirata che sono principi di libertà, di giustizia, di democrazia. In quella insurrezione nazionale che va sotto il nome di Resistenza si distinsero i migliori uomini del Paese. Contadini ed operai, artigiani e intellettuali, uomini di diverse fedi politiche seppero combattere per ridare all'Italia occupata dai nazisti l'onore perduto, la libertà. Caddero in quella lotta 62.070 partigiani mentre 33.726 furono mutilati. Questo secondo Risorgimento viene tenuto in penombra e a volte si cerca di barattare il sacro col profano.

In assenza di quella cultura umanistica del dopoguerra, aleggia oggi la cultura leggera della televisione che educa i cittadini all'individualismo, all'antipolitica, alla mistificazione. Come se ciò non bastasse avanza una politica di odio verso i diversi, gli immigrati. Pericolose per la nostra democrazia sono l'espropriazione dei mezzi di informazione pubblica, la violenza che aumenta sempre di più, i raduni dei nazifascismi che offendono la memoria di quanti si sono battuti per la nostra Liberazione. Occorre quindi tenere viva una vigilanza popolare ed occorre nello stesso tempo sostenere con forza una campagna che risvegli nelle nuove generazioni i valori della Resistenza, dei diritti umani, per una serena convivenza.

Aderisco quindi alla vostra richiesta che mira a costituire un "volontariato per la democrazia" e come volontario sappiate di poter sempre contare su di me.

Con affetto.

MARGHERITA HACK – Astrofisica

Sono passati sessantasei anni da quel 25 luglio 1943 che segnò l'inizio della fine della dittatura fascista e molti giovani che non avevano mai conosciuto la democrazia ma aspiravano alla libertà, alla giustizia e si ribellavano all'orrore delle leggi razziali dettero vita spontaneamente alla nascita delle formazioni partigiane.

Oggi molti di quei giovani sono più che ottantenni, molti ci hanno già lasciato e ci domandiamo se anche l'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia debba sparire con loro, proprio in un momento in cui la democrazia italiana è sottoposta a subdoli attacchi, a tentativi di cambiare la Costituzione, aumentando i poteri del capo del Governo e diminuendo i poteri di tutta quella serie di ben bilanciate e indipendenti autorità, quali il Capo dello Stato, il Parlamento, la Magistratura che sono garanzia di libertà e rispetto dei diritti e doveri di tutti: in un momento in cui si cerca di mettere sullo stesso piano coloro che sono morti per la libertà e i repubblichini che si sono battuti per mantenere la dittatura.

È perciò importante la proposta avanzata dall'ANPI nel suo ultimo Congresso di modificare il proprio Statuto, di iniziare una nuova stagione allargandosi a tutti coloro che sono animati da profondo spirito democratico, che combattono tutte quelle vergognose manifestazioni di razzismo contro i più deboli, contro proposte di legge antidemocratiche, quale l'istituzione di ronde di privati cittadini, invece di finanziare in maniera più adeguata polizia e carabinieri, che non hanno nemmeno fondi per la manutenzione del parco macchine, o proposte di legge limitative delle libertà dei cittadini e punitive verso migranti in cerca di lavoro e di una vita migliore nel nostro Paese.

Deve stigmatizzare vigorosamente l'approvazione di leggi ad hoc che sottraggono i potenti, e primo fra tutti il premier, alla giustizia.

L'ANPI deve avere l'importante compito di risvegliare le coscienze dei cittadini, spesso assopite da gran parte della propaganda televisiva, da un'informazione che non sottolinea lo scandalo di un premier che è anche padrone della principale rete televisiva privata e che non contento influisce pesantemente sulla televisione pubblica.

L'ANPI deve essere di stimolo per i partiti veramente democratici a combattere contro questa forma strisciante di autoritarismo.

Nell'auspicare una nuova stagione in difesa della democrazia nata dalla Resistenza, vorrei ricordare quella grande epopea con le parole di Piero Calamandrei, uno dei padri della Costituzione: *"Se voi volete andare in pellegrinaggio nel luogo dove è nata la nostra Costituzione, andate nelle montagne dove caddero i partigiani, nelle carceri dove furono imprigionati, nei campi dove furono impiccati. Dovunque è molrto un italiano per riscattare la libertà e la dignità, andate lì, o giovani, col pensiero, perché lì è nata la nostra Costituzione".*

EROINE SENZA MEDAGLIA

In questi ultimi anni si è fatto di tutto per cancellare le verità considerate scomode della nostra storia nazionale, proprio quelle che hanno dato dignità al Paese. La Resistenza è stata considerata dai governi e dalla destre un'anomalia fastidiosa da rimuovere. Si è cercato di minimizzare il suo valore sostenendo la necessità di equiparare i fascisti di Salò ai partigiani, denigrando personaggi che hanno nobilitato il Paese, fino al tentativo recente di ricostituire le "squadracce" fasciste in nome della "sicurezza" dei cittadini. Non ci stancheremo mai di denunciare queste situazioni che mettono in pericolo le stesse istituzioni democratiche e la sicurezza, "quella vera" dei cittadini. Fedeli all'insegnamento che: "Non si può costruire il futuro dimenticando il passato" continuiamo a ricordare, attraverso il nostro giornale, le vicende legate alla guerra partigiana affinché non siano dimenticate e soprattutto farle conoscere a coloro che quelle giornate memorabili non hanno vissuto.

ANGELA E "VICA"

Frugando nel mio archivio ho ritrovato la testimonianza scritta di un partigiano di Dronero, Paolo Emina (Tauro) che il 26 luglio 1944 partecipò all'attacco partigiano del presidio tedesco di Busca e nello specifico, all'episodio di salvataggio di un Garibaldino rimasto ferito, isolato, ed in seguito recuperato grazie all'intervento di una giovane ragazza di Busca, e che nessuno finora era al corrente dell'episodio.

«26 luglio 1944 i Garibaldini della 104° Brigata Val Maira attaccano in forze il presidio tedesco di Busca. Erano le cinque del mattino e doveva essere un attacco di sorpresa che sorpresa non fu. I tedeschi, preventivamente avvisati, avevano organizzato la difesa.

Ci aspettavano. Non si è mai saputo chi fosse il delatore. Scontro cruento, da parte nostra tre morti e parecchi feriti, ritirata disordinata dopo ore di battaglia.

Giovanni Chiappello (Gir), colpito al cuore muore sul colpo, Michele Molfettani (Diable), ferito, catturato, selvaggiamente picchiato, e poi impiccato ad un albero del viale vicino all'ospedale, Antonio Marchisio (Vagliò), colpito al ventre da una scarica di mitraglia, resta isolato in un campo di granoturco. I feriti riescono a raggiungere gli automezzi e mettersi in salvo.

Ed ecco l'episodio segnalato da Emina nella sua testimonianza scritta: "Durante l'attacco mi trovavo al posto di blocco a Morra Villar. Arriva una ragazza in bicicletta, la vedo molto bella, bionda, robusta, sui vent'anni. Ci avvisa che c'è un partigiano ferito in un campo di meliga. Parto con Mario (Mario Blengino), Pasqualin rimane per il collegamento. Entriamo nell'osteria di "Vica" (Ludovica Bersia), Gian e Vica sono sempre disponibili. Vica ci fornisce due biciclette e vestiti borghesi. Deponiamo le nostre divise e le armi pesanti sul tavolo, teniamo quelle tascabili e partiamo verso Busca.

Poco dopo arrivano a Morra Villar i tedeschi, prendono Vica e la sbattono contro il muro di cinta insieme a quattro contadini minacciandoli di morte. Gian, suo marito, è nell'osteria, vede tutto, fa appena in tempo a prendere quel che abbiamo lasciato sul tavolo e a nascondere il tutto nel fossato dietro casa e poi scappare.

I tedeschi ritornano dal sopralluogo e lasciano liberi gli ostaggi.

Intanto io e Mario seguiamo in bicicletta la ragazza verso Busca, arrivati al ponte stretto sul Taluc nascondiamo le biciclette, attraversiamo il ponte e proseguiamo a piedi sul sentiero che costeggia la collina. A Busca si spara ancora. Si va avanti attraverso i campi finchè, su indicazione della ragazza, troviamo Vagliò (Marchisio Antonio) di San Chiaffredo di Busca, il nostro garibaldino gravemente ferito ma vivo. Si lamenta, ha la bocca che brucia, molta sete e la pancia squarciata dalle pallottole. Vicino un casolare di contadini, nel cortile non c'è nessuno, appoggiata alla porta della stalla trovo una "suera" (attrezzo che serve a trasportare il letame) la prendo, servirà da barella. Ritorno dal ferito ma la ragazza non c'è più, pazienza, ha già fatto tanto, il rischio era grande. Appena sistemato "Vagliò" sulla "suera" ecco ricomparire la ragazza, ha in mano un grosso bicchiere di acqua zuccherata e con un cucchiaio incomincia a dissetare il ferito. Siamo esterrefatti, che brava ragazza, ha pensato proprio a tutto.

Si parte, la ragazza va avanti, conosce viottoli e sentieri, ci porterà verso la strada, sperando che Pasqualino sia riuscito ad avvertire i compagni e provvedere.

"Vagliò" ogni tanto ripete: "Tauro mi more" (io muoio), la ragazza mi dà il cambio a trasportare la "suera". Si attraversa il Taluc, d'estate è asciutto. Sulla strada ci aspetta una macchina e una motocicletta con sidecar, è Bruno (Bruno Scaglione) che è venuto in soccorso.

Carichiamo il ferito sulla macchina, finita l'operazione cerchiamo la ragazza, è già partita per riconsegnare la "suera" al proprietario... Non la rivedremo più.

Io e Mario ripartiamo per la Morra, entriamo nell'osteria e vediamo "Vica" accovacciata in un angolo, terrorizzata grida con voce strozzata: "scappate, i tedeschi mi volevano ammazzare" e corre ad abbracciarci piangendo.»

Oggi, ricordando quelle giornate mi chiedo se quella meravigliosa ragazza di Busca, nella sua umiltà e coraggio abbia mai raccontato ai genitori, ai fratelli, alle amiche, dove e come trascorse quel tragico mattino del 26 luglio 1944.

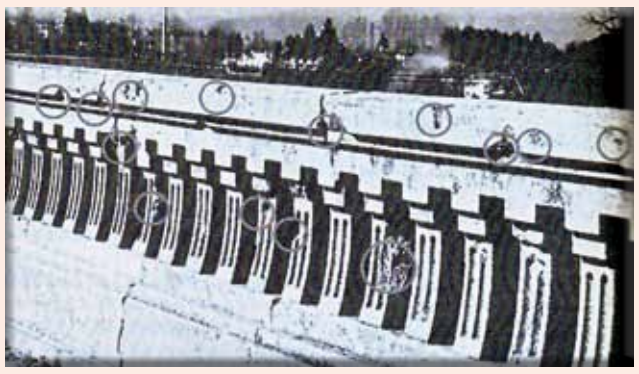
In seguito sono riuscito a sapere sue notizie, si trattava di Angela Bonardo, il suo volto non l'ho più dimenticato.

Emigrò in Francia, a Les Hars Entrè Var e là si sposò. Recentemente l'ho cercata ma ho solo appreso della sua morte. Era il 15 gennaio 1995".

Grazie di tutto Angela, umile grande Donna.

Pepi

MARIA LUISA ALESSI



Ancora oggi sulla balaustra antistante la stazione ferroviaria di Cuneo sono visibili i segni lasciati dai proiettili dell'esecuzione

Quella di Maria Luisa Alessi, (Lidia il suo nome di battaglia), è una storia come tante altre nate nei lunghi mesi di guerra partigiana. Una storia fatta d'impegno e di lotta contro la furia nazifascista, portata avanti con la consapevolezza che a nulla vale recriminare se non si agisce; che non serve a niente nascondersi dietro la comoda formula dell'attendismo per vedere cosa succederà domani, quando, oltre all'idea, si ha un carattere battagliero. Per lei, antifascista, agire è stato importante da subito; da quando cioè, al silenzio della paura, ha anteposto la voce della ribellione. Chi l'ha conosciuta, ha il ricordo di una donna senza peli sulla lingua, sempre pronta a dire a voce alta cosa pensava dei tedeschi, di Salò, della guerra e di quant'altro non le andasse a genio. Questa giovane donna, nata a Falicetto di Verzuolo, era figlia di quel territorio cuneese quieto e laborioso, apparentemente mansueto, che ha sempre saputo infondere nella sua gente il giusto quantitativo di tenacia, tanto da permetterle di affrontare preparata le avversità della vita. Lei era così: era forza strappata alla terra in cui viveva; era robustezza tramandata dai vecchi, di cui, ognuno che voglia, può farne tesoro.

Faceva la sarta Maria Luisa ed era sfollata a Saluzzo da una vecchia zia. Nella cittadina piemontese aveva ben presto iniziato l'attività cospirativa contro tedeschi e repubblichini. Aiutava i partigiani, fornendo loro quell'assistenza che solo le donne coraggiose sapevano dare. In passato aveva tramato contro il regime fascista, con la calata dei tedeschi e con la ricomparsa dei loro novelli mercenari, aveva continuato con impegno a lottare. Alternava la sua presenza in città, con periodi di permanenza presso il distaccamento garibaldino di Ernesto e Mario Casavecchia. Paola Sibille (Ombra), staffetta partigiana, traccia un profilo di Lidia: "Era una semplice popolana che riuniva in sé i pregi e i difetti della grande anima popolare raccolta intorno alla Resistenza; buona e generosa come pochi, possedeva una eccezionale carica di vitalità che sempre la sostenne e che riusciva a trasfondere in chi le stava vicino; era piena di fiducia nella vita e nella gente, audace oltre ogni immaginazione, attaccata alla vita e alle sue gioie nonostante le molte amarezze incontrate sul suo cammino, eppure pronta a tutto rischiare in un atto generoso". I fascisti della Lidonnici l'arrestarono il 9 novembre 1944, mentre nel Duomo di Saluzzo attendeva una persona della Resistenza. Dopo i primi accertamenti, la portarono all'ufficio politico di Cuneo, dove dimostrò la sua fermezza e il suo coraggio nel superare i numerosi interrogatori ai quali fu sottoposta in quei quindici, duri, giorni. Seppe tacere su tutto, e nessuno tra i suoi compagni della montagna, o di Saluzzo, corse dei rischi. Cinque giorni dopo l'arresto, riuscì a far pervenire a Walter Botto (Sarel) una comunicazione scritta a matita su di una busta da lettere:

"Cuneo 14.11.'44

Come già sarete a conoscenza sono stata prelevata dalla Brigata nera; mi trovo a Cuneo nella scuola, sto bene e sono tranquilla. Prego solo non fare tante chiacchiere sul mio conto, e di allontanare da voi certe donne alle quali io debbo la carcerazione. Solo questa sicurezza mi può fare contenta e soprattutto rassegnata alla mia sorte. Anche voi non preoccupatevi, io so essere forte.

Vi penso sempre e vi sono vicino. Tante affettuosità.

Maria Luisa"

Aveva trentatre anni. Fu portata con altri quattro partigiani davanti alla nuova stazione ferroviaria di Cuneo e fucilata. Con la prima scarica caddero i quattro uomini. Nessuno del plotone ebbe il coraggio di sparare a lei. La seconda scarica pose fine alla sua vita.

Riccardo Assom

PASSATO E FUTURO

Mentre si riparla di terrorismo è passato quasi inosservato un momento storico voluto dal nostro Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano.

Licia Pinelli, vedova dell'anarchico Giuseppe Pinelli e **Gemma Calabresi** la vedova del Commissario di pubblica sicurezza Luigi Calabresi, due famiglie divise, vittime della stagione dell'odio e del terrorismo, si sono incontrate al Quirinale, invitate dal Presidente della Repubblica nel Giorno della Memoria, il giorno in cui vengono ricordate le vittime di ogni strage, di ogni terrorismo.

I destini incrociati di due uomini e delle loro famiglie si sono ritrovati in un luogo simbolo delle istituzioni. C'erano anche Mario, il figlio del commissario e Claudia la figlia del ferroviere. La storia di due donne che hanno condiviso un dolore uguale, affrontato in modo differente e che non si erano mai parlate. Un incontro che non poteva essere più rinviato dopo che il saggio Presidente ha deciso di "rompere il silenzio su una ferita" e riconoscere che il nome di Pinelli va sottratto "alla rimozione e all'oblio" e aggiunto a quello delle vittime di Piazza Fontana, lui che "fu vittima due volte, prima di pesantissimi infondati sospetti e poi d'una improvvisa, assurda fine".

Un momento di grande commozione, l'abbraccio di due donne molto diverse, accomunate da analoga disperazione e che ora a quarantanni di distanza vogliono superare le contrapposizioni e voltare pagina senza equivoci, polemiche, rabbia, rancore.

Le due donne raccontano poi di "una cerimonia coinvolgente" e parlano di una bella giornata e "delle molte apprezzate parole del Presidente" e che "questo incontro poteva avvenire prima e ci avrebbe aiutato a superare un dolore che è lo stesso". Si sono salutate con affetto le due signore, come se si fossero riappropriate di una parte della loro vita finora soffocata. Il prossimo incontro avverrà in casa Pinelli. "Ci siamo lasciate con l'impegno di rivederci. Presto".

9 maggio 2009: l'incontro tra Gemma Calabresi e Licia Pinelli per la celebrazione del "Giorno della Memoria" al Quirinale